

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

Sotto accusa i metodi dell'Ufficio Immigrazione americano. Che cancella le identità dei cittadini per banali errori. E d'improvviso la vita diventa un calvario

ICE, SE LA LIBERTÀ DIVENTA UN OPTIONAL



Disegno di Alessandro Ferraro (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Hector Veloz è un cittadino statunitense. Meglio, ha creduto di esserlo fin quando, poco più di un anno fa, non si è trovato dietro le sbarre di una prigione. In Arizona, centinaia di miglia dalla sua California. Senza un avvocato che ne sostenesse le ragioni. Con un piede già fuori dalla sua patria. Perché il solerte e inesorabile Ice (Immigration and customs enforcement), l'ufficio immigrazione americano, aveva avviato la pratica di espulsione. Questione di giorni, e il trentasettenne Hector avrebbe dovuto dire addio alla terra natale. Al paese per cui suo padre aveva combattuto in Vietnam e si era guadagnato una decorazione. Ora che Hector Veloz ha magicamente riacquisito cittadinanza e libertà, i giornali hanno evocato Franz Kafka. Ma ad architettare l'incubo in cui Veloz si è aggirato per oltre un anno è stato appunto l'ufficio immigrazione. Complice una macchina. Che Veloz aveva acquistato e guidava

spensieratamente. Ignaro, sostiene, che si trattasse di un'auto rubata. Così otto mesi li ha trascorsi in una prigione della California, poi è stato spedito in Arizona, in un centro per immigrati, in attesa di essere sbattuto fuori. Mesi e mesi per trovare uno straccio di avvocato, raccogliere documenti e testimonianze che lo qualificassero inoppugnabilmente come cittadino statunitense.

Sull'ice piovono critiche da tutte le parti. Anche fior di organismi governativi sfornano inquietanti studi sul problema dell'immigrazione. Con annesse richieste di urgente riforma. Sovraffollamento, detenzioni lunghe, enormi difficoltà a ricevere cure sanitarie; assistenza legale che non scatta automaticamente. L'ufficio immigrazione negli ultimi dieci anni si è dato un gran da fare. Il numero dei detenuti è triplicato. Ogni giorno più di trentamila persone vengono fermate per accertamenti. L'anno scorso i detenuti sono stati 378.000. Un aumento del 60% rispetto ai 235.000 del 2004. Molti sono effettivamente immigrati clandestini. Tanti si trovano nelle condizioni di Veloz o sono in cerca

di asilo politico. Lo documenta preoccupata Amnesty International. L'ultimo rapporto segnala nei centri, nel 2007, 322 probabili cittadini americani. Che spesso non sanno di potersi rivolgere a un apposito giudice per l'immigrazione; o non sono in grado di pagare una cauzione troppo elevata. E ogni tanto qualcuno, per la carente assistenza sanitaria, ci rimette la pelle. Gli americani sono gente che non perde mai il senso pratico. Le critiche al vessatorio sistema messo in piedi per gli immigrati hanno un consistente risvolto economico. Mantenere un detenuto costa. Il Vera Institute of Justice di New York ha calcolato 95 dollari al giorno per detenuto; le misure alternative, come il braccialetto alla caviglia, permetterebbero di scendere a 12 dollari al giorno. Dora Schriro, consigliera del presidente Obama per i problemi dell'immigrazione, ha promesso che varerà al più presto una riforma. Ci fosse stata prima, il povero Veloz non avrebbe passato un anno in un limbo dell'identità. Magari a lambiccarsi sul perché il suo papà era andato a guerreggiare in Vietnam. ❖